

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In ribasso Mib a 1182 (-0,34%)	In rialzo Marco a quota 951	Torna a crescere In Italia 1564 lire

Presentata l'allarmata relazione annuale della Corte dei conti: un esplicito riconoscimento per l'impegno del governo ma Amato sembra non raccogliere risultati

A rischio gli obiettivi di bilancio del '93
Andreotta: in pericolo gli impegni con la Cee
Nei prossimi due anni in arrivo altre stangate
Più entrate del previsto dalle tasse sulla casa

Alla Corte non tornano i Conti

«La buona volontà non basta a fermare il deficit»

Pensini, nemmeno una lira di risparmio dalla riforma

La Corte dei Conti conferma le valutazioni fatte qualche mese fa alla ragioneria dello Stato: la riforma delle pensioni varata alla fine dello scorso anno non ridurrà la spesa pubblica. Anzi, la previdenza è destinata a costare sempre di più. Non basta, a questa denuncia, i magistrati affiancano un vero e proprio giudizio sul provvedimento in materia pensionistica adottato con la finanziaria, la manovra, si legge infatti nella relazione della Corte, lascia pressoché intatto il problema dello squilibrio strutturale del nostro sistema.

Squilibrio destinato ad aggravarsi: alla fine del secolo lo Stato spenderà in pensioni oltre 385 miliardi, una cifra equivalente al 14,85% del Pil (ora è al 13,38), e le proiezioni fino al 2025 mostrano un progressivo peggioramento. Ma anche nel breve periodo i risparmi saranno minori del previsto, più di 2 mila miliardi in meno nei prossimi tre anni. Per garantire l'equilibrio nella gestione - dice la Corte - bisognerebbe aumentare i contributi in misura tollerabile dal sistema economico.

Passata ai raggi x della Corte dei Conti, la maxi manovra finanziaria del governo Amato mostra tutte le sue crepe. Dalla relazione sulle leggi varate negli ultimi mesi del '92 trasmessa ieri al Parlamento, emergono poche certezze. La prima è che, grazie all'Ici, gli italiani pagheranno più tasse del previsto. La seconda invece è che le stangate non sono finite: nei prossimi due anni saranno necessarie manovre ancora più imponenti. E non serviranno granché neanche le riforme strutturali, di lungo periodo, messe in campo dal governo. Anche perché la più importante di queste - la riforma delle pensioni - non farà risparmiare nemmeno una lira da qui al Duemila.

Già sul bilancio del '93 gravano però pesanti incognite («non si sa neppure se il fabbisogno di cassa di quest'anno corrisponda a quello che abbiamo preso l'impegno di osservare a Bruxelles», ha riconosciuto ieri il ministro del bilancio Nino Andreatta). Le tasse sulle case, estese anche ai terreni agricoli, faranno incassare quasi 4 mila miliardi in più del previsto. Ma grandi rischi - avverte la Corte - arrivano dalla contrazione delle entrate tributarie conseguenti al rallentamento dell'economia, dalla spesa per interessi sempre soggetta alle variazioni

Dove è finita l'assistenza sanitaria uguale per tutti?

Tirata d'orecchie a governo e Parlamento sul fronte della sanità. Le previsioni di spesa effettuate, e regolarmente sbagliate, negli anni scorsi si riflettono negativamente sui bilanci del '93 e degli anni successivi. E inoltre, nonostante la riforma sia stata appena varata, ci si è dimenticati di mettere in pratica un'indicazione contenuta già nella manovra finanziaria approvata alla fine del '91. Quella cioè che prescriveva l'individuazione di livelli uniformi di assistenza da garantire a

tutti i cittadini a partire dal 1° gennaio 1993. Evidente la preoccupazione della Corte, che teme un aggravarsi nei prossimi anni degli squilibri della nostra sanità. I magistrati giudicano «sostanzialmente attendibili» le stime sui risparmi di spesa fatte dal governo. Ma qualche «sfondamento» potrebbe essere provocato dalla realizzazione delle «nuove mutue», nonché dalla difficoltà di quantificare le maggiori entrate derivanti dalla

Crisi e scandali non fermano il rialzo dei titoli in Borsa
Sospesi i titoli dell'Aga Khan
Torna in auge il cemento

Le mille voci che agitano Piazza Affari

La Borsa di Milano ha chiuso con una settimana di forte rialzo (+4,32 per cento). Il mercato azionario è percorso dalle voci più disparate, e gli scambi oscillano da un titolo all'altro, apparentemente senza un filo logico. La speculazione professionale regna sovrana. Sospese dalla Consob Ciga e Fimpar, del gruppo Aga Khan dopo il fallimento del piano di salvataggio.

DARIO VENEGONI

MILANO. Un lieve ribasso (-0,34%) non ha modificato nell'ultima seduta della settimana l'intonazione positiva del mercato di piazza degli Affari. La Borsa archivia un'altra settimana di rialzo, portando la ripresa dei corsi dall'inizio dell'anno addirittura al 18,2%. L'Italia è percorsa dagli scandali e la crisi produce nuova disoccupazione, ma la Borsa corre ugualmente entusiasta, sognando di grandi rivolgimenti che non arrivano mai.

Per cercare di capire che cosa sta succedendo non resta purtroppo che inseguire le tante illazioni e i pochi fatti che movimentano il mercato. Aga Khan... La sospensione dei titoli Ciga Hotels e Fimpar è uno dei pochi fatti concreti. La decisione è stata assunta (con un buon giorno di ritardo) dopo che l'altro giorno l'amministratore delegato della Situr aveva dichiarato che nel corso delle trattative con la società alberghiera erano emersi non meglio precisati «fatti molto importanti», tali da rimettere in discussione il progetto di ingresso della stessa Situr nella Ciga. La Situr avrebbe dovuto versare 300 miliardi, indispensabili per ridurre l'altissimo indebitamento del gruppo. Il fallimento dell'operazione aveva già provocato l'altro giorno il tracollo delle azioni Ciga (-8,11%) e Fimpar (-6,59%). Grassetto. Rinviata due volte per eccesso di rialzo la Grassetto del gruppo Ligresti, infine premiata con un rialzo superiore al 12 per cento. Si intrecciano qui due ordini di considerazioni: che il provvedimento del ministro Conso sulla tangenti potrebbe sbloccare il mercato delle costruzioni (e infatti tutti i titoli immobiliari hanno beneficiato di una forte corrente di acquisti); e che Ligresti potrebbe davvero rivolgersi a cedere il controllo della Grassetto per risanare il proprio gruppo. Rinascite. Si torna a parlare, dopo una intervista dell'avvocato Gianni Agnelli a un giornale straniero, della imminente cessione della Rinascite. Agnelli ha confermato che ciò potrebbe accadere, così come potrebbe essere ceduta la Toro, scella Fiat servisse una iniezione di risorse per finanziare gli investimenti che il gruppo torinese ha in programma nell'auto. Tanto è bastato a far schizzare il titolo verso l'alto del 5,51 per cento a quota 9.190 lire. Olivetti. In rialzo al contrario le Olivetti (e a cascata le Cir) dopo i forti rialzi dei giorni scorsi. La speculazione riprende fiato e monetizza i guadagni realizzati fin qui. Si scommette sulla importanza dell'annuncio che il gruppo ha in programma per i primi giorni della settimana prossima: si parla di un «accordo tecnologico» che potrebbe contribuire alla ripresa della casa di Ivrea. Montedison. Anche per la Montedison è venuto il momento di monetizzare i forti rialzi. La speculazione ha puntato sull'imminente cessione della Erbamont alla svedese Procordia. Anche in questo caso si tratterebbe di una forte iniezione di denaro fresco nelle casse della società italiana, appesantite oltre misura da un indebitamento che supera i 10.000 miliardi di lire. Rinascenti. Si attende infine la riannessione al listino, prevista per lunedì della Sottrici Binda (sospesa giusto un anno fa) e dell'Olcese Veneziano, sospesa il 22 gennaio scorso. Per quest'ultima si tratta di un provvedimento parziale: per impedire speculazioni al ribasso la Consob ha decretato che i venditori avranno l'obbligo della consegna dei titoli. In pratica, niente vendite allo scoperto.

Privatizzazioni «A rischio» nel '93 7 mila miliardi

Sette mila miliardi di entrate a rischio nel 1993. Le privatizzazioni presentano grandi problemi: causa dei dissesti finanziari dei gruppi interessati. Problemi che secondo la Corte dei Conti sembrano tali da non consentire soluzioni troppo vicinate nel tempo. Gli squilibri evidenziati dalla trasformazione in spa di Iri, Eni, Enied Ina potrebbero insommarci seriamente sul bilancio dello Stato, compromettendo una voce d'entrata che i ministri hanno più volte definito «preziosa». A proposito dell'Iri, a fusa del suo pesante indebitamento, i magistrati escludono che l'istituto possa dare «un apporto alla ridu-

zione del debito pubblico». Problemi anche per l'Eni, che prima di avviarsi in Borsa dovrà riassetare i settori maggiormente in crisi (la chimica per prima) e per l'Enel, che si ritrova sulle spalle un indebitamento netto che tocca i 32 mila miliardi. La Corte definisce «inadeguate» le soluzioni individuate per la riduzione degli squilibri finanziari dell'ente elettrico. Poche speranze anche dall'Ina: le procedure per l'immissione sul mercato delle azioni, e per la separazione tra le attività di impresa e le funzioni pubbliche, richiederanno non meno di sei-otto mesi di tempo.



RICCARDO LIQUORI

Ferrovie e Poste senza copertura finanziaria

Nonostante le polemiche giurisdizionali, che vorrebbero sottrarre alla Corte dei Conti le funzioni di controllo sugli enti pubblici trasformati in Spa, i magistrati non mollano la presa nemmeno sulle Ferrovie. 1.420 miliardi che il Tesoro dovrebbe versare alle Fs spa per il ripiano delle perdite di esercizio non trovano copertura nella legge finanziaria. La decisione, presa a dicembre, di trasformare l'ente in società per azioni ha infatti «spiazzato» la Finanziaria, tanto che adesso i 420 miliardi previsti verrebbero a costituire un'erogazione che non trova più titolo nel bilancio dello Stato, e

che anzi potrebbe pregiudicare la stessa legge finanziaria. Analogo, ma forse meno grave in quanto evidenzia solo il mancato rispetto di alcuni vincoli, il discorso per il ripiano del disavanzo delle Poste, per il quale non è stato rispettato l'obbligo che impone ogni anno una riduzione del 15% dei trasferimenti statali rispetto a quelli dell'esercizio precedente. Rispetto ai 1.667 miliardi stanziati nel '92, se ne sarebbero dovuti prevedere per quest'anno 1.357 e non 3.842. La differenza di 2.485 - sostengono i magistrati - è senza copertura.

Slitti ancora il varo del «maxidecreto» Cristofori sull'occupazione, criticato da sindacati, industriali, ed esponenti di governo
Il provvedimento si divide in due, oggi atteso il via libera. Il ministro Andreotta: «Ci sono proposte senza copertura finanziaria»

Decreto lavoro, dubbi anche sui fondi

Chetatica, ministro Cristofori. Nemmeno ieri dalla no-stop del Consiglio dei ministri il varo del maxidecreto sull'occupazione messo a punto dal responsabile del Lavoro. Colpa della discussione sul pacchetto Conso, ma anche delle fortissime perplessità di merito e di metodo espresse dai ministri sui provvedimenti, che si sommano alle critiche da sindacati e industriali. Tutto rinviato a oggi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il Consiglio dei ministri è iniziato presto, ma del maxidecreto occupazionale si è cominciato a discutere solo in tarda mattinata. Secondo le carne indiscrezioni trapelate, il ministro del Lavoro ha spiegato dettagliatamente ai colleghi l'interminabile elenco dei provvedimenti - proponendo poi anche qualche modifica rispetto al testo consegnato ai sindacati.

Tra i commenti rilasciati ai giornalisti, davvero pesante quello del ministro del Bilancio Nino Andreatta. «Ci sono diverse proposte per le quali non c'è copertura - ha detto all'uscita da Palazzo Chigi - si sta lavorando per risolvere alcuni problemi tecnici, ma le difficoltà principali sono quelle legate alla discussione in Parlamento di norme che rientrano, secondo una definizione di qualche tempo fa, in una «Finanziaria grassa». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro delle Finanze Franco Reviglio: «Il decreto è di tale complessità che sembra la legge Finanziaria».



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

colli e grandi «infilati» nel testo, addirittura anche per le «zone montane della provincia di Treviso ad est del fiume Piave». Misure che chiamano in causa anche competenze dei ministri della Difesa, dell'Industria, dell'Agricoltura, delle Privatizzazioni, del Tesoro, del Bilancio, del Turismo. Una babe-

lancio dell'economia. Al ministero del Lavoro si dicono tranquilli sulla copertura finanziaria, anche considerando l'aumento dell'indennità di disoccupazione ordinaria (dal 20 al 30% in due anni) e l'estensione degli ammortizzatori sociali. Sul problema sarebbe al lavoro anche la Ragioneria Generale dello Stato. A quanto pare, non ci sarebbero grosse innovazioni nel decreto rispetto alla bozza sottoposta giovedì ai sindacati: l'unica sarebbe la soppressione del tetto delle 5 mila unità per l'imposizione del ricorso alla Cigs anziché alla mobilità esterna fino alla fine del '93 (il cosiddetto «decreto Maserati-Pirelli»).

Saremo oggi se i conti torneranno davvero, e se «uno o bino» il maxidecreto vedrà finalmente la luce. Resta il fatto che ieri i sindacati e gli industriali hanno ripetuto le loro critiche per provvedimenti che sembrano lasciare tutti insoddisfatti. «Si tratta di un proferimento decreto omnibus - dice Luigi Viviani, segretario confederale Cisl - uno stillicidio di misure erratiche tese ad accontentare un po' tutti e a innovare quasi niente». Per Viviani, si usano le casse dello Stato per distribuire un po' di soldi in tutte le direzioni, e «la legisla-

zione del lavoro diventa una giungla inestricabile che produce discriminazioni e privilegi». Fausto Bertinotti per la Cgil spiega che a parte i dissensi tra i ministri «un decreto che contenga il salario d'ingresso, il non obbligo per le imprese di ricorrere agli ammortizzatori sociali invece che ai licenziamenti, i contratti d'inserto e un non adeguato aumento dell'indennità di disoccupazione è di per sé inaccettabile. E senza cambiamenti radicali su questi punti il nostro dissenso rilevante resterà immutato». Dal canto suo Ivano Beggio, numero due di Federmeccanica («l'associazione degli industriali privati del settore metalmeccanico»), si dichiara pienamente d'accordo con Andreatta, e boccia il maxidecreto perché privo delle norme sul lavoro interinale e per i vincoli introdotti in tema di Cigs e mobilità. La Legambiente protesta invece contro le norme che consentono la ripresa dei lavori appaltati ad aziende colpite da provvedimenti giudiziari «anti-mazzette». «Non si può utilizzare il ricatto occupazionale - dice il presidente dell'associazione Emme Realiaci - come cavallo di Troia per far passare opere inutili e distruttive per l'ambiente».

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1993

E' prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1993. Riammettiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuare nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico «Banbobot».

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.